

By Paul Dybdahl



Il **Dr. P. Dybdahl** (PhD, Andrews University) dal 2001 è professore di teologia alla Walla Walla University, Washington, USA.

La sincerità deve essere collegata a qualcosa nel senso da dare un significato a qualcosa. È impossibile essere sinceri non essendo integri intorno a una cosa. Con ciò si vuol dire che la sincerità non può essere disgiunta dalle proprie convinzioni.

Questo articolo di Paul Dybdahl è stato pubblicato su "MINISTRY", aprile/2013. Il titolo originale è: *The false security of sincerity*. L'autore lo ripropone qui in una nuova veste leggermente adattata. Traduzione a cura di P. Luisetti.

Le virtù degli antichi

Pensare e scrivere sulle virtù umane è una tradizione perpetuata nel tempo. Platone suggerì che ogni essere umano avrebbe dovuto possedere le quattro virtù cardinali di prudenza, temperanza, coraggio e giustizia. Buddha ha abbracciato la necessità di rinunciare al mondo. Vari scrittori biblici hanno anche elencato le virtù che i seguaci di Dio dovrebbero manifestare nelle loro vite. Ad esempio, l'apostolo Paolo ha esortato i Corinzi a cercare le virtù della fede, della speranza e, soprattutto, dell'amore.

Comunque, la storia ha dimostrato che gli esseri umani non si accontentano di un elenco di virtù del passato. Ciò che Platone e Paolo hanno esortato come virtù centrali nei loro rispettivi giorni, ai nostri giorni potrebbero non essere necessariamente i valori primari accettati dalle persone. Il tempo e il luogo della nostra nascita hanno effetti profondi sui valori che adatteremo e terremo cari. In alcune culture, l'ospitalità e la lealtà sono valori chiave. In altri luoghi, il coraggio e la purezza potrebbero essere visti con maggiore ammirazione. In un contesto diverso, le qualità del dovere, della perseveranza o del patriottismo potrebbero essere più apprezzate.

La sincerità è il trend popolare attuale

Nel mondo di oggi si avanzano dei dubbi sull'importanza di credere a delle dottrine specifiche (il credo religioso). Le persone si orientano verso ciò che è giusto per loro e comportamenti delle "belle sensazioni". Pertanto, i valori differiscono. Dal mio punto di vista come professore in un'università cristiana, sembra che uno dei valori che sta guadagnando popolarità, sia a livello locale che globale, è il valore della sincerità. Secondo il dizionario, chi è sincero è "segnato dalla genuinità" e "assenza di ipocrisia". Tra i giovani con cui lavoro, c'è un crescente consenso sul fatto che le persone premurose e amorevoli non dovrebbero essere coinvolte in inutili dibattiti su differenti credenze e opinioni sulla verità. Molti potrebbero avanzare questo pensiero: "Dopo tutto, dato che non saremo mai d'accordo, perché preoccuparsi? Ciò che conta davvero, è che siamo sinceri e onesti su ciò in cui crediamo".

Proprio di recente, questa prospettiva è stata rafforzata dagli studenti di due mie classi dove davo lezioni di religione. Quando ho chiesto loro di classificare le qualità che Dio vorrebbe di più vedere in noi, gli studenti universitari hanno affermato in modo schiacciante che Dio apprezza la nostra sincerità più di quanto desiderasse la purezza o l'ortodossia (conformità ai principi religiosi). In questo caso, è vera tale opinione?

Fino a quando la persona è sincera, mi trovo d'accordo e confortato dalla nozione che ciò che qualcuno possa credere circa l'integrità della propria vita non sia importante. Tale visione sembra aperta, inclusiva e sensibile (è anche un valore che sta attualmente crescendo di popolarità). È anche vero che potremmo persino rivolgerci alla Bibbia per mostrare il valore della sincerità. Vediamo alcuni passaggi.

Nel libro delle Cronache, il re Davide esortò suo figlio Salomone a "**riconoscere il Dio di tuo padre e servirlo con sincera devozione**" (1 Cronache 28:9). I primi credenti in Gesù sono descritti come persone che si riunivano e mangiavano insieme "**con cuori felici e sinceri**" (Atti 2:46). In 1 Timoteo, la sincerità è uno dei requisiti necessari per i dirigenti della chiesa (3:8). Infine, in Giacomo, la saggezza che scende dall'alto è descritta come "**imparziale, senza ipocrisia**" (3:17). Oltre a questi riferimenti espliciti, la Bibbia è piena di storie che dimostrano il valore della lealtà e della sincerità di fronte a Dio. Una delle più grandi critiche di Gesù ai leader religiosi del suo tempo fu che erano "ipocriti" e mancavano di sincerità (vedere Matteo 23:13,15,23,25,27,28).

Quindi, è chiaro che la sincerità è davvero una qualità ammirevole che Dio vorrebbe vedere in tutti noi. È anche vero che la nostra salvezza non dipende dal nostro assenso razionale a tutte le credenze corrette. Dio può salvare persone sincere che danno solo assenso razionale a tutte le credenze corrette, pur restando nell'area dell'ignoranza. Dio può salvare persone sincere che possono essere ignoranti o confuse su ciò che è giusto e vero. Significa ciò che quanto una persona possa credere non abbia importanza, purché sia sincera? È ragionevole elevare la sincerità al punto che potremmo concludere *che ciò che crediamo non importa, purché siamo sinceri?*

Dal mio punto di vista, questa sublimazione della qualità della sincerità trascura spesso due caratteristiche della sincerità.

- 1) Prima di tutto, essere sinceri è molto più difficile di quanto si possa supporre.
 - 2) L'appello alla sincerità non è da intendersi che allontanandosi dall'ambiguità si vada a costituire in automatico una fede corretta e ricca di pace.
- Invece di semplificare o semplificare le cose, la chiamata alla sincerità è uno standard incredibilmente alto che ci pone un problema.

I nostri cuori sono ingannevoli

Secondo Geremia "**Il cuore è ingannevole più di ogni altra cosa, e insanabilmente maligno; chi potrà conoscerlo?**" (Geremia 17:9). Se il cuore umano peccaminoso è così ingannevole, il nostro ritirarsi dai dibattiti sulla "fede e verità" non renderebbe la nostra sincerità più sicura. Anche se la sincerità fosse l'unica cosa che importasse, come potremmo sapere se siamo completamente sinceri o no? È una specie di valore scivoloso, difficile da comprendere e da definire in modo completo e coerente.

Quante volte abbiamo pensato di essere sinceri riguardo a qualcosa, solo per renderci conto in seguito che avevamo ingannato noi stessi e che i nostri motivi

non erano così puri come prima credevamo? Ad esempio, i matrimoni in genere iniziano con due persone che sentono onestamente di aver trovato la loro anima gemella. Fanno volentieri la promessa di fedeltà e amore e s'impegnano a vicenda per il resto della loro vita. Sono sinceri. Tuttavia, se dovessimo visitare quelle coppie alcuni anni dopo, scopriremmo che alcuni dei matrimoni erano già finiti. Un'ulteriore conversazione provocherebbe una confessione da parte di molti che, a ben vedere, ora riconoscono che si sono sposati - almeno in parte - per assecondare i genitori, alleviare la solitudine, soddisfare il proprio desiderio di intimità fisica, evitare problemi a casa o forse anche per godere un aumento di sicurezza finanziaria. Se qualcuno avesse suggerito queste intenzioni durante i preparativi del loro matrimonio, essi avrebbero negato con veemenza e sincerità che le cose andassero così. Le loro motivazioni erano ancora presenti nel subconscio in quel momento. Quindi, non riuscivano nemmeno a vedere che la loro decisione e i loro voti fossero tutt'altro che totalmente sinceri. È chiaro che i nostri giudizi umani sulla sincerità non sono molto degni di fiducia.

La sincerità può sussistere autonomamente?

È davvero importante fare luce su quelle cose in cui credo se mi ritengo sincero? La domanda può sorgere dal presupposto che la sincerità sia una qualità indipendente, che possa esistere indipendentemente dalle convinzioni. In realtà, non è affatto così.

La sincerità non può esistere da sola, autonomamente. La sincerità presuppone una convinzione in qualcosa o verso una cosa. Questa realtà è dimostrata in un certo numero di passi biblici che usano la parola *sincero, puro*. L'apostolo Paolo, scrivendo ai credenti di Corinto, confessa di temere che le loro **"menti possano in qualche modo essere sviate dalla sincera e pura devozione a Cristo"** (2 Corinzi 11:3). In 1 Pietro 1:22: **"per giungere a un sincero amore fraterno"**.

Notate che la sincerità indica verso un oggetto: Cristo o i fratelli nella fede. Quindi, alla persona che dice "Sono sincero", dovremmo giustamente chiedere: "Sincero su cosa?" Lui e lei potrebbero essere sinceri nella convinzione che la sincerità non abbia importanza. Qualcuno potrebbe anche essere sincero nel credere che non sia sincero!

La sincerità deve essere collegata a qualcosa nel senso da dare significato a qualcosa. È impossibile essere sinceri non essendo integri intorno a una cosa. Con ciò si vuol dire che la sincerità non può essere disgiunta dalle proprie convinzioni.

L'importanza delle convinzioni

Questo mi porta a pensare quale sia il problema più lampante con l'affermazione che ciò in cui si crede non abbia importanza, purché mossi da sincerità. Il problema è semplicemente questo: *le convinzioni contano perché ciò che crediamo, sono la guida del nostro comportamento*. L'importanza del legame tra convinzioni e comportamento può essere illustrata da un numero quasi illimitato di esempi. Eccone alcuni:

Il 26 aprile 1986, il reattore nucleare di Chernobyl nell'Unione Sovietica rilasciò radiazioni che uccisero più di 4000 persone e ne disabilitarono più di 70.000. La causa del disastro non fu la mancanza di sincerità da parte degli esperti nucleari sovietici. Invece, stavano testando uno dei quattro reattori di Chernobyl e onestamente, credevano sinceramente che sarebbero stati in grado di controllare il tasso di fissione.

Si sbagliavano. Ha avuto luogo una reazione a catena incontrollata e il reattore è esploso. Gli esperti non erano persone malvagie. Non stavano cercando di avvelenare l'ambiente e uccidere le loro famiglie e gli abitanti delle città che vivono nelle vicinanze. Erano sinceri. Ma la loro sincerità non li ha protetti dalle drastiche conseguenze della loro errata convinzione che basterebbero otto bastoncini di carburo di boro per controllare la reazione a catena nucleare.

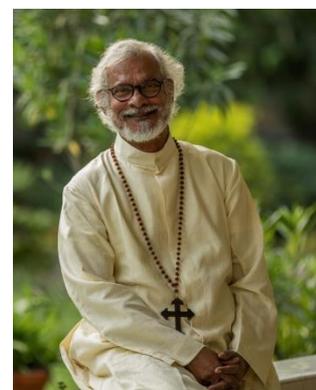
Coloro che hanno familiarità con la storia medica sono consapevoli del fatto che anche nella prima metà del '800, i dottori esaminavano e trattavano regolarmente, con buone intenzioni, paziente dopo paziente senza lavarsi le mani. Avevano usato strumenti che non erano stati sterilizzati e indossavano la stessa tunica chirurgica per tutto il giorno, nonostante l'accumulo di sangue e pus da procedure precedenti. Questi medici erano sinceri nel loro desiderio di aiutare i pazienti, ma non capivano come venivano trasmesse le infezioni. Non era sorprendente, quindi, che le infezioni mortali si diffondessero selvaggiamente tra coloro che erano stati sottoposti a intervento chirurgico. Le amputazioni avevano un tasso di mortalità tra il 40 e il 45 per cento. In alcuni ospedali, la febbre puerperale (un'infezione dell'utero al momento del parto) uccise quasi una su cinque nuove madri.

Quanti di noi oggi vorremmo che uno di quei chirurghi operasse su di noi? Quanti di noi direbbero così: "Beh, finché i dottori sono sinceri, non mi interessa cosa credono sulla trasmissione dell'infezione o persino sull'anatomia umana. Quello che loro credono non m'importa!" E dei piloti del traffico aereo? A patto che vogliano sinceramente riportarci a casa, diremmo che non ci importa se credono o meno all'addetto della torre di controllo? Che ne diresti di un insegnante o di un predicatore? Vogliamo sicuramente che tutti siano sinceri, ma vogliamo anche qualcosa di più.

In ogni campo della vita quotidiana, ci aspettiamo che le persone siano consapevoli delle conoscenze a loro disposizione. Vogliamo che siano istruite in modo che possano quindi comportarsi di conseguenza. In breve, ci aspettiamo che sappiano e credano in ciò che è ragionevole e poi vivano sinceramente in armonia con quelle credenze. Agire diversamente è irresponsabile, persino folle.

Una storia vera

Lo stesso è vero nel regno della religione e della fede. Il missiologo **Dr. K. P. Yohannan** (Foto) racconta la storia di un mercante che sbarcò per la prima volta su una delle isole del Pacifico meridionale. Mentre questo mercante cominciava a parlare con il capo dell'isola, notò una Bibbia nella casa del capo e si rese conto che dei missionari avevano già visitato l'isola. Con disgusto, il mercante si burlò del capo, dicendo: "Che vergogna ... che tu abbia ascoltato questa insensata sciocchezza dei missionari". Il capo affrontò il commerciante dicendo: "Vedi la grande pietra bianca laggiù? Quella è una pietra dove solo pochi anni fa eravamo soliti spaccare la testa delle nostre vittime per nutrirci del loro cervello. Vedi quel grande forno laggiù? Quello è il forno dove solo pochi anni fa usavamo cucinare i corpi delle nostre vittime prima di mangiarli. Se non avessimo ascoltato ciò che definisci



l'assurdità di quei missionari, ti assicuro che la tua testa sarebbe già stata fracassata su quella roccia e il tuo corpo sarebbe stato cotto in quel forno.

Che cosa produsse la differenza per il capo dell'isola? Immagino che saremmo d'accordo sul fatto che ci sia stato un cambiamento positivo nella vita del capo, ma questo cambiamento non ha comportato un passaggio dall'ipocrisia alla sincerità. Potrebbe aver distrutto teschi e cucinato cervelli con grande sincerità! Invece, la differenza arrivò quando le sue convinzioni cambiarono, e quelle nuove credenze portarono a un profondo e positivo cambiamento nel comportamento.

Non è necessario guardare lontano per trovare persone che con fervore sono sinceramente devote a un'ideologia religiosa. La loro sincerità è ammirevole, ma le loro convinzioni possono portarle ad azioni come legare esplosivi sui loro corpi e poi far detonare quegli esplosivi nel mezzo di folle innocenti. Gesù stesso mise in guardia contro la cieca passione religiosa quando disse ai suoi discepoli che sarebbe venuto il giorno **"quando chiunque vi ucciderà, crederà di rendere un culto a Dio"** (Giovanni 16:2). La sincerità non è certamente sufficiente. Ciò in cui crediamo è importante. È importante per noi, è importante per gli altri ed è importante per Dio.

Attraverso la Bibbia, vediamo gli sforzi di Dio nell'istruire attentamente i Suoi seguaci sul vivere in modo migliore. Come disse il salmista: **"Mai dimenticherò i tuoi precetti, perché per mezzo di essi tu mi dai la vita"** e **"La tua parola è una lampada al mio piede e una luce sul il mio cammino"** (Salmo 119:93,105). Potrebbe non essere sempre facile capire la guida di Dio. I credenti non sono sempre d'accordo su ogni punto delle dottrine, ma ci si aspetta che esplorino le Sacre Scritture in modo orante e umile, in modo da proporsi come persone che **"non hanno di che di vergognarsi e che dispensino rettamente la Parola della verità"** (2 Timoteo 2:15). Vale la pena lottare per comprendere giustamente la guida di Dio. Più comprendiamo la volontà di Dio per noi, meglio potremo vivere.

Una vita di fede e di sincerità

In 1 Pietro 1:21,22 sono riuniti insieme, in una bella unità, l'importanza della fede, dell'obbedienza e della sincerità. L'apostolo Pietro scriveva là ai credenti della chiesa, ricordando loro che per mezzo di Cristo **"credete in Dio"**. Allora Pietro continua: **"Avendo purificato le anime vostre con l'ubbidienza alla verità per giungere a un sincero amor fraterno, amatevi intensamente a vicenda di vero cuore"**.

Credo che l'apostolo Pietro avrebbe fatto lo stesso appello a noi. Possa la nostra fede in Dio portare all'obbedienza, che sarà poi espressa in un sincero, accorato amore per gli altri. Se vivessimo in questo modo, saremmo più felici, delle persone migliori. Il mondo sarebbe anche un posto più felice e migliore.

FINE

luisetti46@gmail.com/23-01-2018; Revisione: 27-09-2018

<https://www.letteraperta.it/>